

Ritirata strategica. Dalla geografia del rischio alla riconfigurazione territoriale

Original

Ritirata strategica. Dalla geografia del rischio alla riconfigurazione territoriale / Berta, Mauro; Rolfo, Davide - In: Re-Cycle Italy. Viaggio in Italia / Marini S., Santangelo V.. - STAMPA. - Roma : Aracne, 2013. - ISBN 9788854862692. - pp. 49-51

Availability:

This version is available at: 11583/2528686 since:

Publisher:

Aracne

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

03

RE-CYCLE
ITALY

VIAGGIO IN ITALIA



VIAGGIO IN ITALIA

A CURA DI
SARA MARINI
VINCENZA SANTANGELO

RE-CYCLE ITALY

PRIN 2013/2016

PROGETTI DI RICERCA
DI INTERESSE NAZIONALE

Area Scientifico-disciplinare

08: Ingegneria civile
ed Architettura 100%

Unità di Ricerca

Università IUAV di Venezia

Università degli Studi di Trento

Politecnico di Milano

Politecnico di Torino

Università degli Studi di Genova

Università degli Studi di Roma

“La Sapienza”

Università degli Studi di Napoli

“Federico II”

Università degli Studi di Palermo

Università degli Studi

“Mediterranea” di Reggio Calabria

Università degli Studi

“G. d’Annunzio” Chieti-Pescara

Università degli Studi di Camerino

INDICE

INTRODUZIONE

Viaggio in Italia 11

RISCRIVERE I TERRITORI. UN PROBLEMA DI METODO E STRUMENTI

Viaggio in Italia, la costruzione di un racconto 15
Paola Viganò

Cicli di vita, energia e riciclo 21
Paola Viganò

Landscape re-cycle, crisi vs cura. Un film 27
Franco Zagari

Infrastrutture minori nei territori dell'abbandono 33
Carmen Andriani

*Progettare persistenze. Il bilancio di una stagione di studi
fra ricerche e progetti* 39
Francesca Camorali, Carlo Deregibus, Roberto Dini

Continuità, spazi aperti, grande scala 43
Andrea Delpiano, Michele Bonino, Francesca Frassoldati, Wallace Chang

*Ritirata strategica: dalla geografia del rischio alla riconfigurazione
territoriale* 49
Mauro Berta, Davide Rolfo

<i>Dagli scenari alle procedure: il progetto come disegno degli effetti</i> Alessandro Armando, Giovanni Durbiano	53
<i>Il riciclo come pratica di riteritorializzazione: progetti in un tratto della valle dell'Adige</i> Corrado Diamantini	57
<i>Giudicarie "Officine Riciclo". Rifiuti, paesaggi urbani e del turismo alpino</i> Pino Scaglione	61
<i>Recycle Genova mapping</i> Sara Favargiotti, Jeannette Sordi	67
<i>Ri-formare Matera. Strategie di riciclo e progettualità agrourbane in Basilicata</i> Mariavaleria Mininni, Cristina Dicillo	73
<i>Paesaggi rifiutati e sottovalutati. Un caso emblematico: il Litorale Domizio</i> Vito Ciapiello	79
<i>Il riciclo dei paesaggi estrattivi della Puglia</i> Nicola Martinelli	85

RIDISEGNARE L'INFRASTRUTTURA AMBIENTE

<i>Piave paesaggi infrastruttura. Un nuovo ciclo di vita per una infrastruttura dimenticata</i> Emanuel Lancerini , Carlo Magnani	93
<i>Riciclo e infrastrutture ambientali. Il tratto "metropolitano" della ferrovia Sulmona-L'Aquila e il sistema fluviale dell'Aterno</i> Pepe Barbieri, Rosario Pavia	99
<i>Ri-ciclare l'Adriatico. Partendo da Rijeka/Fiume</i> Lorenzo Pignatti	105
<i>Identificare nuovi cicli di vita: brani fondati e narrazioni liquide</i> Barbara Coppetti, Andrea Di Franco, Andrea Oldani	111

<i>Sub-cycle: l'abbandono di tessuti, paesaggi, infrastrutture come occasione di sviluppo sostenibile. Il Vallo di Diano: strategie di riciclo strategico</i> Cassandra Cozza	117
<i>Eco-infrastrutture energeticoambientali per aree produttive dismesse. Progetti sperimentali per la città metropolitana di Reggio Calabria</i> Consuelo Nava, Giamila Quattrone	121
<i>Da Sulmona a L'Aquila, la ferrovia nei territori di raccordo</i> Raffaella Massacesi	127
<i>Infrastrutture per piccoli numeri in piccoli paesaggi. La ferrovia Sulmona/Carpinone/Isernia</i> Emilia Corradi	131

RIEDITARE PAESAGGI, RILEGGERE STORIE

<i>Riusi bellici, le molte vite di un campo di battaglia</i> Alberto Ferlenga	137
<i>Dai campi di battaglia ai paesaggi strategici: una variante del riciclo</i> Fernanda De Maio	143
<i>Addio alle armi. Ipotesi di riconversione e riciclo del sistema militare dismesso del nord-est italiano</i> Alessandro Santarossa	149
<i>Active-actions strategies. Adaptive reuse come processo di riattivazioni sostenibili</i> Michela Bassanelli, Gennaro Postiglione	155
<i>Abitare le rovine</i> Lina Malfona	161
<i>Palermo sud-est</i> Marcello Panzarella	165

ECHI DA UN VECCHIO CICLO PRODUTTIVO

<i>Dalla dismissione al riciclo: rigenerazioni di idee</i> Michelangelo Russo	173
<i>Aree produttive, riciclo e nuovi paesaggi</i> Enrico Fontanari	179
<i>Dal riuso al riciclo. Strategie architettonico urbane per le città in tempo di crisi</i> Renato Bocchi	185
<i>Dopo il capannone. Fenomenologia dell'abbandono e prospettive di riuso per le aree produttive in Lombardia e Emilia Romagna</i> Arturo Lanzani, Chiara Merlini, Federico Zanfi	191
<i>Hannover re-cycle footprint</i> Emanuele Sommariva	197
<i>Tattiche di trasformazione. L'area della Continental ad Hannover</i> Maddalena Ferretti	201

CITTÀ E ARCHITETTURE VERSO NUOVI DISEGNI CONDIVISI

<i>Il ruolo dei cittadini nel recupero dei manufatti dismessi. Una metodologia sperimentale. Il laboratorio territoriale di Saline Joniche (RC)</i> Adriano Paoletta, Laura Zampaglione, Daniela Cricri	207
<i>Valutazione economica di strategie di riciclo del paesaggio semi urbano / semirurale della città metropolitana di Reggio Calabria</i> Claudio Marcianò, Nicola Sapone	213
<i>Spazi urbani di comunità e green economy nei processi di rigenerazione urbana</i> Giuliana Quattrone	219
<i>Riciclare cubature: attivare economie e nuove modalità di abitare</i> Rita Simone	225

<i>Laboratorio di riciclo</i> Fabrizia Ippolito	231
<i>Pre-figurare temporalità. Nuovi cicli di vita per nuove comunità urbane nei quartieri ATER di Pescara</i> Susanna Ferrini	237
<i>Le torri di Madonna Bianca a Trento. Un quartiere di edilizia sociale degli anni settanta come laboratorio di ricomposizione architettonica e urbana</i> Claudia Battaino	243
<i>Re-citying Barcelona</i> Manuel Gausa, Mathilde Marengo	249
<i>Re-cycle Germany</i> Jörg Schröder	255
<i>Le metamorfosi di Marsiglia</i> Alessandra Badami	259



Paolo De Stefano, Abitare il rischio, 2002

RITIRATA STRATEGICA: DALLA GEOGRAFIA DEL RISCHIO ALLA RICONFIGURAZIONE TERRITORIALE

**Mauro Berta,
Davide Rolfo**

→POLITO

*Quando sei inferiore in tutto, se puoi ritirarti.
Sun Tzu, L'arte della guerra*

Il 15 settembre 2008 fallisce Lehman Brothers; il terremoto finanziario internazionale seguito allo spettacolare crack della banca d'investimento americana ha finito per assumere il valore simbolico di punto d'inizio della crisi economica globale tuttora in atto. Tuttavia, in particolare per quanto riguarda la situazione italiana, alcuni fattori, come le radici più lontane della crisi, la marginale efficacia delle contromisure attuate e l'assenza di segnali di un'inversione di tendenza, portano a considerare che, più che ad una crisi congiunturale, ci si trovi oggi di fronte a un cambiamento strutturale, a una mutazione di paradigma.

In Italia, la situazione di costante contrazione della spesa pubblica e, più nello specifico, di diminuzione della capacità di intervento pubblico sul territorio, paralizzata per più ragioni, sembra indurre a un generale ripensamento dell'atteggiamento progettuale nei confronti delle questioni insediative di grande scala; anche e soprattutto a fronte delle sempre più evidenti difficoltà di gestione del patrimonio infrastrutturale, che nel tempo (in par-

icolare nella seconda metà del Novecento) ha progressivamente innervato in modo sempre più capillare il territorio, favorendo di fatto l'affermazione di quei fenomeni dispersivi i cui esiti sono oggi evidenti: un modello di sviluppo di natura sostanzialmente atopica, i cui caratteri di tendenziale indifferenza localizzativa e di autonomia rispetto ai substrati idrogeomorfologici e insediativi di lunga durata appaiono sempre meno sostenibili – oltre che sulla base delle (fondamentali) ragioni ecologiche, paesaggistiche, naturalistiche – anche solo dal mero punto di vista economico.

Accanto a ciò, infatti, uno dei dati più preoccupanti è la gravità del dissesto idrogeologico, reso ancora più virulento proprio dagli esiti di decenni di politiche territoriali poco attente all'estrema fragilità del territorio.

È ormai assodato che lo sviluppo territoriale non potrà più in futuro essere condotto sulla base dei consueti modelli additivi – dalle possibilità incrementali potenzialmente illimitate – ma dovrà necessariamente contrarsi, sviluppando la capacità di innescare nuovi cicli di vita sul patrimonio urbano e infrastrutturale esistente. È dunque possibile, a partire da queste condizioni al contorno, provare a definire i termini di una “ritirata strategica”, di un calcolato ridimensionamento cioè dell'impronta urbana sul territorio, che prenda le mosse proprio dal dato oggettivo della distribuzione spaziale del rischio idrogeologico (cui corrisponde inevitabilmente un dato economico) per individuare ed attivare nuovi cicli di trasformazione sull'esistente e, al contempo, disegnare una nuova “geografia della restituzione”, in grado di risarcire il territorio restituendo ai cicli di rinaturalizzazione più o meno profonda quelle porzioni di suolo la cui fragilità risulta troppo elevata. Il tema del rischio – inteso, nel senso proprio del termine, come prodotto tra la frequenza che un dato evento si verifichi e la gravità dell'evento stesso – potrebbe così uscire dal confinamento alla sola dimensione quantitativa e intrecciare il dato morfologico, portando a un'inedita convergenza tra due forme di razionalità tradizionalmente separate; ma soprattutto ne risulterebbe utilmente sovvertito il carattere: da semplice prescrizione di vincolo a reale strumento di progetto. Così, paradossalmente, proprio uno degli aspetti più critici del territorio italiano, la sua fragilità idrogeologica, potrebbe costituire l'innescò di una riflessione volta ad una riconfigurazione complessiva degli assetti insediativi.

Si tratta – come è noto – di un tema già fortemente strutturato; ciò che qui interessa però non è, ovviamente, entrare nel merito tecnico dei sistemi di valutazione (evitandone anzi i possibili automatismi), quanto piuttosto la

possibilità di porre i dati analitici e quantitativi in diretta relazione con gli aspetti morfologici e fisici delle ipotesi di sviluppo. Una riflessione che potrebbe essere avviata, ad esempio, a partire dagli studi condotti dall'ANIA (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici), in merito all'ipotesi, comparsa in una prima bozza nel cosiddetto "Decreto Sviluppo" (D.L. 83/2012) e in seguito stralciata, di istituire l'obbligo di assicurazione contro le calamità naturali per gli edifici civili. Il rapporto dell'ANIA propone una modellizzazione del danno da catastrofi naturali (eventi sismici e alluvionali) al patrimonio immobiliare italiano, attraverso, tra l'altro, la messa a punto di supporti cartografici estesi potenzialmente a scala nazionale; una vera e propria geografia insediativa del rischio, tracciata a partire dalla variabile economica del premio assicurativo che – posta in relazione ai telai insediativi esistenti – potrebbe consentire di riscrivere in parte nuove strategie di sviluppo coerente e sostenibile del territorio.